



L'Arcivescovo di Catania

40° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI BEPPE MONTANA

Catania, parrocchia *Santi Cosma e Damiano* - 28 luglio 2025

Gentilissimi signori prefetto, questore, sindaco e distinte autorità civili e militari,
carissimo don Luigi Ciotti,
carissimi don Salvo e presbiteri concelebranti,

sono passati quarant'anni da quando la nostra Sicilia è stata teatro di un vero e proprio martirio, che proprio quest'oggi vide cadere sotto il piombo della mafia Beppe Montana, e dopo pochi giorni, il 6 agosto, Ninni Cassarà. Beppe Montana, nativo di Agrigento e catanese d'adozione, fu ucciso a Santa Flavia su mandato dei boss mafiosi Totò Riina, Michele Greco, Bernardo Brusca, Francesco Madonia, Bernardo Provenzano, Giovanni Motisi. La lotta alla mafia a Palermo in quegli anni vedeva organizzarsi una rete di azione di uomini e donne dello Stato, in cui il ruolo di Montana era quello di esser a capo dei *Catturandi*, una allora neonata sezione della Polizia di Stato destinata a intercettare e catturare i latitanti. Furono importanti i successi di quegli anni, che oggi per noi sono di monito e di speranza, e ci ricordano che la mafia la si può combattere con successo, che *Cosa Nostra* può essere sconfitta; e anche se è come la mitica Idra, un mostro dalle molte teste, non bisogna mai abbassare la guardia per combatterla nelle molteplici forme con cui si manifesta. Oggi la mafia ha cambiato volto: è divenuta più subdola e cerca con maggiore abilità di entrare in affari aggredendo la vita politica e la burocrazia, oltre che vivendo del commercio che distrugge vite e famiglie attraverso il commercio di droghe di ogni genere.

Credo che dal martirio di Beppe Montana e di tutti quegli uomini e donne che non hanno vissuto con leggerezza il loro servizio al nostro paese, dobbiamo ricavare utili insegnamenti per l'oggi e motivi di speranza, la virtù che più ci è necessaria.

Il primo insegnamento è che si può sconfiggere la criminalità organizzata solo facendo rete, con la scientificità con cui quegli uomini degli anni '80 hanno cominciato a farlo e che continua anche oggi: operazioni studiate e strategie complesse dentro le quali c'è la competenza di chi ha imparato a conoscere la piovra mafiosa; ma anche la legislazione che permette di smascherare nel privato tutto ciò che si muove nell'ombra, grazie ad esempio al sistema di controllo delle intercettazioni telefoniche, che proprio Montana ha saputo utilizzare con molta perizia. A volte non ci rendiamo conto di quanto lavoro della polizia, delle forze dell'ordine, della magistratura, del legislatore, ci sia in operazioni che assicurano alla giustizia uomini e donne senza scrupoli. Per questo sentiamo oggi di dovervi dire grazie e di guardare con fiducia al vostro operato e di esortare tutti a organizzare la speranza per il nostro paese con questa capacità già sperimentata di essere uniti, di collaborare, di fare rete: è nel DNA di un paese democratico contro il nemico comune, per il bene di tutti.

Il monito del martirio di Beppe Montana ci richiama ad altri due aspetti, illuminati dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato. Il primo è quello che occorre avere chiara cosa è la mafia in rapporto a quell'orizzonte di valori morali, religiosi e civili che animano il nostro vissuto. Il brano della prima lettura, tratto dal libro dell'Esodo (cfr. *Es* 32,15-24.30-34), ci ha narrato un episodio importante per la storia della salvezza: mentre scende dal monte Sinai portando con sé le tavole della Legge, sintesi di un insegnamento morale che promanava dall'alleanza con Dio e vera e propria sintesi di valori universali, Mosè scopre che il popolo di Israele si è fatto un vitello d'oro, una "scimmiettatura" di Dio. Il popolo si era piegato davanti ad una immagine di Dio falsa e che non chiedeva niente alla coscienza dell'uomo, se non sottomissione: una sorta di religione capovolta, nella quale non è Dio a salvare l'uomo e a chiedergli limpidezza di coscienza nell'aderire ai suoi disegni, ma un sovvertimento della fede, nella quale l'uomo cambia i simboli religiosi per un'azione perversa, contraria a Dio e all'umanità. Papa Francesco, in un messaggio per la *Giornata delle vittime della mafia*, ha ribadito proprio questo concetto riguardo alla criminalità organizzata: «Queste strutture di peccato, strutture mafiose, contrarie al vangelo di Cristo, scambiano la fede con l'idolatria». Sovvertono i valori con ciò che è falso: la fraternità e la famiglia mafiosa sono in verità concetti falsi, perché escludono il bene comune e arrivano persino ad uccidere i propri familiari; l'economia mafiosa impoverisce, perché non è al servizio della comunità civile; l'aiuto protettivo ed economico che dà ai suoi affiliati è un modo per tenerli al guinzaglio come schiavi per piegarli ai propri fini loschi. La mafia è una forma di idolatria: la nostra coscienza civile deve averlo chiaro.

E infine la Parola di Dio nel Vangelo di oggi (cfr. *Mt* 13,31-35), ci dice come il bene e il sacrificio di uomini come Montana hanno i loro effetti nel tempo. La parabola ascoltata ci parla del regno di Dio come di una realtà minuscola quanto un granello di senape che si sviluppa e diventa un arbusto capace di dare riparo a tutti. Mi piace pensare così, come ad una espressione del regno di Dio laddove regna il bene, all'azione di chi ci difende dalla mafia e da ogni forma di criminalità organizzata: come all'opera di tanti che, pur sembrando piccola e nascosta, riesce invece a creare una struttura di bene comune che ha come fine il benessere morale ed economico della collettività, simile a quell'arbusto nel quale possono trovare riparo tutti. I deboli, i poveri, i cittadini inermi, come gli uccelli della parabola che si riparano sull'albero, hanno bisogno di questa struttura virtuosa, che se nasce è perché Dio ha posto in ciascuno di noi la speranza che il bene può trionfare, che si sviluppa e cresce se noi lo coltiviamo e facciamo rete, se siamo capaci di determinazione fino al sacrificio, come Beppe Montana e tanti altri hanno fatto.

Ciascuno di noi non si senta mai piccolo di fronte a questa grande opera, la lotta alla mafia, che non può non venire dal cuore di uomini e donne benedetti da Dio.

✠ Luigi Renna